

2 ANNO III – LUGLIO / DICEMBRE 2017

APULIA  
THEOLOGICA  
RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

A 500 anni  
dalla Riforma di Lutero  
a cura di G. Cioffari e L. de Santis

EDB

VITO MIGNOZZI\*

**«Ciò che sembrava impossibile è accaduto».**  
**L'ecumenismo di Lund alla luce di *Evangelii gaudium***

**1. In cammino verso Lund:  
dal Vaticano II alla *Dichiarazione* del 2013**

«In questo incontro di preghiera, qui a Lund, vogliamo manifestare il nostro comune desiderio di rimanere uniti a lui per avere la vita»: <sup>1</sup> queste parole di papa Francesco, semplici nel loro stile e al contempo inequivocabili nel loro contenuto, fanno percepire immediatamente lo spirito che ha sorretto e reso possibile l'ultimo grande evento ecumenico nella storia del dialogo cattolico-luterano. Ma qual è il loro significato autentico? Dove affonda le sue radici un evento che pure è risuonato mediaticamente come una delle più grandi novità nella storia ecclesiale degli ultimi secoli e che, ciò nonostante, pare abbia lasciato il mondo teologico in una posizione piuttosto di osservazione silenziosa?

**1.1. I prodromi conciliari:  
l'evento di Lund tra continuità e progresso**

A ben vedere, la scelta di un luogo e di un tempo unici – nel caso specifico, la cattedrale di Lund il 31 ottobre 2016 – assume un valore emblematico. In quella città svedese, infatti, e in quel giorno è stato inaugurato l'anno di commemorazione del quinto centenario della Riforma di Lutero. In ragione di questo evento il vescovo Munib A. Younan, presidente della Federazione luterana mondiale, insieme col segretario, il pastore Martin Junge, ha invitato le Chiese a radunarsi proprio in quella città, nella quale nel 1947 ha preso avvio la Federazione. Tra gli

---

\* Docente di Teologia dogmatica presso la Facoltà Teologica Pugliese (Bari) (vimignozzi@gmail.com).

<sup>1</sup> FRANCESCO, *Omelia* (31 ottobre 2016), in *L'Osservatore Romano* CLVI(2-3 novembre 2016)252, 4.

invitati è stato annoverato anche papa Francesco il quale ha ben volentieri accettato la proposta, concorrendo così a fare di quell'avvenimento commemorativo un evento davvero straordinario.

Non è difficile intuire come, nelle intenzioni degli organizzatori e in quelle degli invitati, sia stata chiara la consapevolezza che, giunti a questo punto del cammino ecumenico, avrebbe giovato alla causa un'inversione, sul piano della potenza simbolica del linguaggio, rispetto al modo con cui la polemica confessionale dei secoli precedenti aveva espresso la presa di distanza reciproca tra la Chiesa cattolica e le Chiese della Riforma. Il gesto simbolico di Lund ha mostrato, dunque, come unica sia la strada percorribile e unico il sentiero su cui, seppur con mezzi diversi e a velocità differenti, ci ritroviamo tutti a camminare nel tempo e nello spazio, come uomini e come cristiani, accomunati da un sogno condiviso.<sup>2</sup> Con un'espressione oggi a rischio di inflazione, potremmo dire che fa da sfondo all'incontro di Lund l'idea teologica di una Chiesa sinodale, in se stessa e con il mondo; una Chiesa, cioè, «sulla strada-con»: non separata dall'altro in generale, ma in cammino insieme agli altri, cosciente di essere inserita nell'unico solco spazio-temporale della storia dell'umanità in Dio. Si tratta, del resto, della grande intuizione proposta dal Vaticano II, e ben espressa nel noto *incipit* di *Gaudium et spes*:

Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, e hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia.<sup>3</sup>

Queste parole sottolineano proprio la profonda unità che accomuna tutti gli uomini tra loro, di cui la Chiesa peraltro, secondo la logica di *Lumen gentium*, è e deve essere sempre più sacramento visibile.<sup>4</sup> In questa prospettiva ecclesiologicala comprendiamo anche quanto, dal

---

<sup>2</sup> Molto utile alla comprensione del contesto nel quale si è celebrato l'incontro è lo studio di U. JONSSON, «Verso la visita del Papa: il paesaggio religioso in Svezia», in *La Civiltà Cattolica* (8 ottobre 2016)19, 3-14.

<sup>3</sup> CONCILIO VATICANO II, costituzione pastorale *Gaudium et spes* (7 dicembre 1965), n. 1: EV 1/1319. D'ora in poi sarà citata con la sigla GS.

<sup>4</sup> CONCILIO VATICANO II, costituzione dogmatica *Lumen gentium* (21 novembre 1964), n. 1: EV 1/284. D'ora in poi sarà citata con la sigla LG.

Vaticano II in avanti, sia urgente e irrinunciabile il compito dell'unità fra le Chiese, che sia primizia e germe di una più ampia unità tra Chiesa e mondo, e di unità di tutti gli uomini tra di loro. È questa una delle più significative scelte di fondo del concilio, da cui è scaturito il rinnovamento che ha riguardato una molteplicità di aspetti della vita ecclesiale, tra cui anche quello del dialogo ecumenico. Per quel che ci riguarda qui, questi elementi introduttivi ci aiutano senz'altro a mostrare sin da subito che la novità di Lund altro non è che il frutto di un'onda lunga che ha preso le mosse proprio da alcune tra le più basilari indicazioni del Vaticano II. Al contrario di quanto affermato da molti detrattori di tale evento ecumenico, che hanno visto nell'inevitabile originalità di alcune sue scelte un cedimento rispetto alla più pura identità cattolica e una deriva dello stesso cammino dell'ecumenismo, bisogna riconoscere anzitutto che questo incontro, anche nei suoi elementi di novità, non ha fatto altro che sviluppare, in quel progresso graduale e spirituale che è la tradizione vivente della Chiesa, le indicazioni del concilio. È quanto ha affermato, in riferimento all'incontro svedese, il teologo Maffeis per il quale

la preghiera e gli incontri di Lund dicono con l'eloquenza di un gesto simbolico che la Chiesa cattolica non considera le Chiese nate dalla Riforma come comunità che hanno rinnegato la fede cristiana e reso del tutto irricognoscibile l'autentica forma della Chiesa, dei suoi sacramenti e dei suoi ministeri. Al contrario, è possibile riconoscere in esse elementi essenziali della Chiesa, sui quali si fonda «una certa comunione, benché imperfetta» con la Chiesa cattolica e in virtù dei quali «lo Spirito di Cristo non ricusa di servirsi di esse [le Chiese e comunità separate] come di strumenti di salvezza, il cui valore deriva dalla stessa pienezza di grazia e della verità che è stata affidata alla Chiesa cattolica» (*Unitatis redintegratio*, n. 3).<sup>5</sup>

A queste ragioni prettamente teologiche si uniscono anche quelle legate al modo proprio di interpretare l'esercizio del ministero petrino da parte di papa Francesco, il quale, in una rivista rilasciata per *La Civiltà Cattolica* proprio in occasione del viaggio a Lund, alla domanda sulle speranze e le attese per l'incontro ecumenico svedese ha risposto:

A me viene da dire una sola parola: avvicinarli. La mia speranza e la mia attesa sono quelle di avvicinarli di più ai miei fratelli e alle

---

<sup>5</sup> A. MAFFEIS, «La Chiesa cattolica e le Chiese della Riforma. Prospettive di dialogo dopo la Dichiarazione di Lund», in *La Rivista del Clero italiano* (2016)12, 825. La citazione all'interno del brano è tratta da CONCILIO VATICANO II, decreto sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio* (21 novembre 1964), n. 3: *EV* 1/506. D'ora in poi questo decreto sarà citato con la sigla *UR*.

mie sorelle. La vicinanza fa bene a tutti. La distanza invece ci fa ammalare. [...] Bisogna imparare a trascendersi per incontrare gli altri. Se non lo facciamo, anche noi cristiani ci ammaliamo di divisione. La mia attesa è quella di riuscire a fare un passo di vicinanza, a essere più vicino ai miei fratelli e alle mie sorelle che vivono in Svezia.<sup>6</sup>

## 1.2. «Dal conflitto alla comunione»: tempo e realtà per un'unità superiore al conflitto e un tutto superiore alla parte

La prospettiva di fondo dell'incontro di Lund, ai cui prodromi conciliari abbiamo appena accennato, è in un certo senso ben espressa già dal titolo del previo documento bilaterale cattolico-luterano pubblicato nel 2013 – *Dal conflitto alla comunione* –,<sup>7</sup> in un passaggio necessario e urgente dal paradigma dei due sentieri paralleli o, addirittura, dei due fronti belligeranti, a quello dell'unica strada comune. Si ritrova in questo passaggio l'idea fondamentale proposta dall'attuale pontefice in *Evangelii gaudium*: «L'unità è superiore al conflitto».<sup>8</sup> Dietro al termine «comunione», contrapposto a «conflitto», sembra esserci proprio questa convinzione, insieme all'altra grande consapevolezza richiamata dallo stesso Francesco, per cui «il tutto è superiore alla parte»:<sup>9</sup> la comunione della fede trascende il particolarismo confessionale, pur senza negare le legittime peculiarità.

Ma come realizzare oggi questo passaggio? Come inverare questi principi nel movimento ecumenico e, in particolare, nel dialogo con i riformati? Prima di questo testo, in effetti, già la *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione* del 1998<sup>10</sup> e il conseguente *Consenso*<sup>11</sup> avevano tentato un dialogo su uno dei temi-cardine della Riforma;<sup>12</sup> tale

<sup>6</sup> U. JONSSON, «Intervista a papa Francesco. In occasione del viaggio apostolico in Svezia», in *La Civiltà Cattolica* (2016)22, 315.

<sup>7</sup> COMMISSIONE LUTERANA-CATTOLICA SULL'UNITÀ E LA COMMEMORAZIONE DELLA RIFORMA NEL 2017, *Dal conflitto alla comunione*, EDB, Bologna 2014.

<sup>8</sup> FRANCESCO, esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), n. 228: EV 29/2334. D'ora in poi sarà citata con la sigla EG.

<sup>9</sup> EG 235: EV 29/2341.

<sup>10</sup> FEDERAZIONE LUTERANA MONDIALE – PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione*: EO 7/1831-1883.

<sup>11</sup> FEDERAZIONE LUTERANA MONDIALE E CHIESA CATTOLICA, *Dichiarazione ufficiale comune* circa la Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione (Ausburg, 31 ottobre 1999): EO 7/1884-1895.

<sup>12</sup> Cf. *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione*, in A. MAFFEIS (a cura di), *Dossier sulla giustificazione*, Queriniana, Brescia 2000, 23-56. Si vedano pure A. MAFFEIS, «*Ecclesia semper reformanda*. Le lezioni della storia e il significato ecumenico»,

dichiarazione congiunta, peraltro, era già stata preceduta da *focus* teologici su temi cruciali: *Il Vangelo e la Chiesa* nel 1972,<sup>13</sup> *Vie verso la comunione* nel 1980,<sup>14</sup> *L'unità davanti a noi* nel 1984,<sup>15</sup> *Chiesa e giustificazione* nel 1993.<sup>16</sup> La prospettiva del documento del 2013, tuttavia, non segue la stessa logica di approfondimento tematico: non ci si sofferma tanto – o soltanto – su alcuni nodi teologici del dialogo-dibattito cattolico-luterano (di cui comunque si offre una *summa* nel capitolo IV: «Temi fondamentali della teologia di Martin Lutero alla luce dei dialoghi luterano-cattolici»); piuttosto, tale focalizzazione dottrinale è inserita nel contesto di una rilettura storica della riforma, collocata rispetto al presente (capitolo I: «Commemorare la riforma in un'era ecumenica e globale» e capitolo II: «Nuove prospettive su Martin Lutero e sulla Riforma»), al passato (capitolo III: «Una sintesi storica della Riforma luterana e della reazione cattolica») e al futuro (capitolo V: «Chiamati a una commemorazione comune» e capitolo VI: «Cinque imperativi ecumenici») della vita dell'unica Chiesa di Cristo.

La logica di fondo pare essere quella espressa da altri due principi di *Evangelii gaudium*, per cui «il tempo è superiore allo spazio»<sup>17</sup> e la «realtà è superiore all'idea»:<sup>18</sup> pare che solo questa prospettiva, sottesa a tale *Dichiarazione*, possa fondare la possibilità di un'unità superiore al conflitto e di un tutto superiore alla parte. Il «tempo», cioè il controverso e «reale» cammino storico del rapporto tra cattolici e luterani, è superiore allo «spazio», cioè ai luoghi «ideali» di dominio teologico su cui finora si è giocata quasi esclusivamente la partita del dialogo. In altre parole, nella prospettiva di quest'ultimo documento bilaterale, che ha orientato il cammino verso Lund riprendendo le indicazioni conciliari, urgente è maturare la coscienza di camminare insieme nello spazio e nel tempo, con tutte le implicazioni «umanissime» che ciò comporta, prima ancora che la soluzione univoca delle singole questioni teologiche; il loro inquadramento storico, piuttosto, risulta di primaria impor-

---

in A. SPADARO – C.M. GALLI (a cura di), *La riforma e le riforme nella Chiesa*, Queriniana, Brescia 2016, 141-155; MAFFEIS, «La Chiesa cattolica e le Chiese della Riforma», 829-830.

<sup>13</sup> COMMISSIONE DI STUDIO EVANGELICA LUTERANA – CATTOLICA ROMANA, *Il Vangelo e la Chiesa. «Rapporto di Malta»* (1972): EO 1/1127-1206.

<sup>14</sup> COMMISSIONE CONGIUNTA CATTOLICA ROMANA – EVANGELICA LUTERANA, *Vie verso la comunione* (1980): EO 1/1308-1404.

<sup>15</sup> COMMISSIONE CONGIUNTA CATTOLICA ROMANA – EVANGELICA LUTERANA, *L'unità davanti a noi* (1984): EO 1/1548-1709.

<sup>16</sup> COMMISSIONE CONGIUNTA CATTOLICA ROMANA – EVANGELICA LUTERANA, *Chiesa e giustificazione. La comprensione della Chiesa alla luce della dottrina della giustificazione* (1993): EO 3/1223-1573.

<sup>17</sup> EG 222: EV 29/2328.

<sup>18</sup> EG 231: EV 29/2337.

tanza per una più matura comprensione e, di riflesso, per un serio e fecondo cammino ecumenico.<sup>19</sup> Ecco, dunque, la vera continuità-novità del percorso di preparazione alla commemorazione del quinto centenario della riforma a Lund: dai concetti ai volti, dall'astrazione alla storia, dalla diatriba al cammino. Ricollocare storicamente le questioni teologiche, per camminare insieme oltre ogni conflitto. Rileggere la storia, purificando la memoria, per riscoprire la strada comune al di là di ogni deviazione ideologica. È questa attenzione storica, in fondo, una delle principali caratteristiche fatte proprie sin da subito dal dialogo bilaterale cattolico-luterano, di cui si celebra oggi il cinquantesimo anniversario. A ben vedere, anche la profetica proposta del Vaticano II si muoveva lontanamente in questa prospettiva:

Per «movimento ecumenico» si intendono le attività e le iniziative suscitate e ordinate a promuovere l'unità dei cristiani, secondo le varie necessità della Chiesa e secondo le circostanze. Così, in primo luogo, ogni sforzo per eliminare parole, giudizi e opere che non rispecchiano con giustizia e verità la condizione dei fratelli separati e perciò rendono più difficili le mutue relazioni con essi. Poi, in riunioni che si tengono con intento e spirito religioso tra cristiani di diverse Chiese o comunità, il «dialogo» condotto da esponenti debitamente preparati, nel quale ognuno espone più a fondo la dottrina della propria comunione e ne presenta con chiarezza le caratteristiche. Infatti con questo dialogo tutti acquistano una conoscenza più vera e una stima più giusta della dottrina e della vita di ogni comunione. Inoltre quelle comunioni vengono a collaborare più largamente in qualsiasi dovere richiesto da ogni coscienza cristiana per il bene comune, e possono anche, all'occasione, riunirsi per pregare insieme. Infine, tutti esaminano la loro fedeltà alla volontà di Cristo circa la Chiesa e, com'è dovere, intraprendono con vigore l'opera di rinnovamento e di riforma.<sup>20</sup>

Il dialogo, che qui è inteso essenzialmente come un confronto di idee, non è né la prima né l'ultima delle attività tipiche del movimento ecumenico, sebbene gli sia poi riservato uno spazio preponderante. Esso viene piuttosto inteso, in queste righe, come un'opera propria soprattutto degli esperti in materia, seppur a beneficio di tutti; parte di un movimento che è molto più ampio e radicale. A Lund questa

---

<sup>19</sup> Maffei sottolinea l'importanza della ricerca storica ritenendo che «queste precisazioni storiche e teologiche sono importanti perché consentono una comprensione meno superficiale dei linguaggi utilizzati in passato dalla polemica confessionale e hanno aperto spazi per un confronto tra la Chiesa cattolica e le Chiese della Riforma anche su un possibile servizio alla comunione universale delle Chiese affidato al vescovo di Roma» (MAFFEIS, «La Chiesa cattolica e le Chiese della Riforma», 825).

<sup>20</sup> UR 4: EV 1/509.

prospettiva si è concretizzata in uno stile «differente» di ecumenismo, come frutto della maturazione nell'oggi ecclesiale di queste fondamentali indicazioni del magistero conciliare e post-conciliare, visibile in una serie di scelte audaci e innovative.

## **2. Gesti e parole a Lund: il «vino nuovo» del dialogo ecumenico**

Il cambio di prospettiva che finora abbiamo appena abbozzato costituisce, per così dire, gli «otri nuovi» del cammino ecumenico che sono stati plasmati dal concilio in poi, passando soprattutto per il documento del 2013; esso poi, nell'incontro di Lund, ha preso forma in gesti e parole originali, che hanno entusiasmato alcuni e preoccupato altri: si tratta del «vino nuovo», per restare nella metafora evangelica.

### **2.1. Tra tempo e spazio: cattolici e luterani a Lund per commemorare insieme la Riforma**

La prima grande scelta originale è stata quella di celebrare questo anniversario in modo radicalmente diverso rispetto alle commemorazioni precedenti della Riforma. Fino al 1917 questa ricorrenza era stata occasione propizia per sottolineare da parte luterana la propria identità confessionale, in contrapposizione al mondo cattolico e, da parte cattolica, la propria distanza rispetto agli «infedeli»; a queste intenzioni di fondo si erano poi spesso mescolati interessi politici, a seconda delle varie epoche storiche, che non avevano fatto altro che accentuare le distanze e acuire le tensioni reciproche. Già il primo centenario aveva assunto una connotazione, per così dire, «partitica», nell'esaltazione del Lutero rivoluzionario e liberatore, contrapposto a ogni forma di dipendenza o subordinazione rispetto all'autoritarismo romano. Tale celebrazione si era coniugata con l'affermazione delle varie sovranità europee nel 1717, mentre nel XIX secolo si era in qualche modo mescolata con l'orgoglio ancora vivo della decisiva vittoria su Napoleone a Lipsia. Nel 1917, infine, la celebrazione del quarto centenario, nel bel mezzo della Prima guerra mondiale, aveva assunto un indiscutibile valore di incoraggiamento e stimolo a un combattimento fiero e tenace: Lutero era celebrato quasi come un idolo, emblema del più puro e invincibile spirito patriottico germanico. Così, fino a metà del XX secolo, una celebrazione comune della Riforma sarebbe stata pressoché impensabile: essa era stata piuttosto, di secolo in secolo, l'occasione per esaltare forme di orgoglio particolaristico, anche oltre lo stesso significato religioso, in



situazioni socio-politiche cruciali. Nel 2017, invece, i cinquecento anni dalla Riforma si celebrano proprio così: insieme. Novità ben espressa nella lapidaria esclamazione di Junge, segretario generale della Federazione luterana mondiale: «Ciò che sembrava impossibile è accaduto».<sup>21</sup> Certamente, anche in questo caso tale scelta, pur innovativa, potrebbe essere letta in consonanza con il momento storico che il cristianesimo si trova a vivere: nella dilagante crisi religiosa del terzo millennio, probabilmente, unire le forze tra cristiani sembra essere più opportuno e urgente che in altre epoche storiche. Così anche il documento del 2013:

È la prima commemorazione a dover fare i conti con la necessità di una nuova evangelizzazione in un tempo segnato sia dalla proliferazione di nuovi movimenti religiosi sia, nel contempo, dalla crescita della secolarizzazione in molte parti del mondo. Di conseguenza la commemorazione comune ci presenta l'opportunità e l'onere di dare una testimonianza comune di fede.<sup>22</sup>

Nondimeno, per consentire tale celebrazione congiunta è stato necessario un importante cambio di prospettiva; anzitutto, reimmergersi nella storia: come dicevamo, «il tempo è superiore allo spazio». Come affermato, «quello che è accaduto nel passato non si può cambiare, ma può invece cambiare, con il passare del tempo, ciò che del passato viene ricordato e in che modo. [...] Il punto non è raccontare una storia diversa, ma raccontare questa storia in maniera diversa».<sup>23</sup> Si è, quindi, ripartiti dall'indagine delle intenzioni di Lutero e dei riformatori, dal chiarimento delle circostanze storiche che hanno fatalmente trasformato la riforma in scisma, dall'ammissione degli errori reciproci in quel frangente storico. Da una parte, si è trattato di riconoscere in tutta onestà che il vero desiderio dell'agostiniano Martin era una riforma del cristianesimo nella sua globalità, in un'epoca della storia ecclesiale in cui tale evangelico rinnovamento appariva particolarmente urgente e da più parti invocato. A tal riguardo, in *Resistenza e resa*, Bonhoeffer scriveva:

Oggi è la festa della Riforma, un giorno che – proprio in tempi come questi – deve tornare a farci riflettere. C'è da chiedersi come mai l'azione di Lutero abbia dovuto produrre conseguenze che erano esattamente agli antipodi di ciò che egli voleva, che gli hanno offuscato gli stessi suoi ultimi anni e che qualche volta hanno messo

<sup>21</sup> M. JUNGE, *Sermon on the occasion of the Joint Commemoration of the Reformation*, in [https://www.lutheranworld.org/sites/default/files/joint\\_commemoration\\_mj\\_sermon\\_final\\_en.pdf](https://www.lutheranworld.org/sites/default/files/joint_commemoration_mj_sermon_final_en.pdf) (consultato il 26 agosto 2017).

<sup>22</sup> COMMISSIONE LUTERANA-CATTOLICA SULL'UNITÀ E LA COMMEMORAZIONE DELLA RIFORMA NEL 2017, *Dal conflitto alla comunione*, n. 4.

<sup>23</sup> *Ivi*, n. 16.

in questione la sua figura e addirittura l'opera della sua vita. Egli voleva un'autentica unità della Chiesa e dell'Occidente, cioè dei popoli cristiani, e la conseguenza fu la disgregazione della Chiesa e dell'Europa; voleva la «libertà del cristiano», e la conseguenza fu l'indifferenza e l'imbarbarimento; voleva che sorgesse un autentico ordinamento mondano (*weltlich*) della società, libero dalla tutela (*Bevormundung*) clericale, e il risultato fu la rivolta già nella guerra dei contadini, e subito dopo la progressiva dissoluzione di tutti i vincoli e di tutti gli ordinamenti autentici della vita.<sup>24</sup>

D'altra parte, è stato fondamentale ammettere quanto questa intenzione purificatrice abbia presto intercettato le spinte autonomistiche e i programmi politici di molti potenti in Europa, cui lo stesso Lutero si è poi in qualche modo legato, incentivando così, per ragioni più politiche che religiose, quel fatale passaggio dalla Riforma allo scisma. Infine, occorre anche ammettere quanto abbia inciso negativamente sul corso degli eventi l'istintiva reazione romana che, opponendo alla Riforma un'immediata e totale condanna, dettata dalla preoccupazione di custodire spazi più che avviare e sostenere processi, ha certamente alimentato i più meschini desideri di rivalsa da parte dei suoi destinatari. È così che l'*incipit* di un necessario processo di riforma (siamo a livello del «tempo») si è tragicamente trasformato in un'ambizione e ridefinizione di domini individuali, politici e/o religiosi (siamo a livello dello «spazio»).

A cosa è servita, dunque, quest'opera di purificazione della memoria storica, in cui è emerso che il tempo del cammino condiviso è più importante dello spazio su cui ciascuno si è attestato di volta in volta? Potremmo dire che è servita a ricollocarsi su quella strada comune, a ricominciare il cammino condiviso da dove si era interrotto, a ritornare a quel punto della storia ecclesiale che si era fatalmente trasformato in un bivio. In quest'ottica di reimmersione nella storia, quindi, la presenza dello stesso pontefice a Lund è stata altamente significativa, poiché carica di un profondo simbolismo storicamente connotato: emblema dello scontro per molto tempo, pietra d'inciampo nel dialogo. Un gesto «storico», insomma. Infatti, il fatto che egli stesso abbia trasceso i confini del suo «spazio», recandosi personalmente nella cattedrale luterana di Lund quel 31 ottobre 2016, è chiara attestazione di un dialogo che predilige tempi e processi, più che territori e domini.

Il principio del tempo superiore allo spazio, poi, ha in questo frangente anche un'altra possibile e necessaria declinazione. Se finora lo abbiamo rapportato al passato, intendendolo come purificazione della memoria storica, è pur necessario declinarlo in rapporto al presente e

---

<sup>24</sup> D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2015, 198.

al futuro. In effetti, come rilevato da un documento della Chiesa evangelica in preparazione alla commemorazione del 2017, «i giubilei non costituiscono semplicemente ciò che è stato, ma lo inscrivono in narrazioni generali che possono pretendere una rilevanza attuale».<sup>25</sup> Lasciarsi guidare da questo principio nel dialogo cattolico-luterano e, in particolare, nella celebrazione congiunta del cinquecentesimo anniversario della Riforma, significa anche chiedersi che rapporto abbia l'oggi della Chiesa tutta rispetto alla Riforma stessa; in questo processo temporale, il punto di partenza resta sempre quella purificazione della memoria storica di cui abbiamo appena parlato. È in tale prospettiva di fondo, quindi, che ci si è resi conto da parte luterana che quel progetto di riforma «è rimasto incompiuto» – come affermato da Pannenberg – e, da parte cattolica, che le intuizioni di Lutero sono state forse troppo frettolosamente condannate. Un problema di tempi, appunto. Ecco, dunque, perché si è sentito il bisogno e il dovere di commemorare oggi insieme la Riforma: non per celebrare un'irreversibile frattura, ma per dire da ambo le parti l'incompletezza di un rinnovamento di cui lo scisma non avrebbe dovuto essere la conseguenza, sebbene di fatto sia avvenuto proprio questo. Un'incompletezza che richiede, nel tempo di oggi e nel futuro, un completamento. È su questa linea che si comprende quanto affermato dal card. Koch, per il quale «il vero e proprio successo della Riforma si realizzerà soltanto con il superamento delle divisioni dei cristiani che sono state ereditate dal passato e con il ripristino della Chiesa una e unica, rinnovata nello spirito del vangelo».<sup>26</sup> Del resto, dalla memoria storica emerge facilmente quanto l'opera di riforma abbia già da subito influito sulla Chiesa romana che, ora prendendone le distanze ora recependone alcune provocazioni, sin dall'inizio è stata in qualche modo condizionata e ridefinita da Lutero e dagli altri riformatori. Oggi questo rapporto è manifestato esplicitamente e valorizzato nella sua fecondità reciproca, per mostrare quanto il processo avviato dalla Riforma, seppur con tempi diversi, riguarda la Chiesa nel suo insieme. Un cammino che coinvolge tutti, insomma, non una lotta per il dominio che contrappone le parti: da questa maturata coscienza nasce la commemorazione congiunta di Lund dell'ottobre 2016. Può essere proprio questo, in seno al dialogo cattolico-luterano, il significato del principio secondo cui il tempo è superiore allo spazio: purificare la memoria storica e rileggere i fatti del passato in rapporto all'oggi ecclesiale. Pare di poter dire che questo principio si è tradotto nella scelta concreta e audace di Lund.

---

<sup>25</sup> CONSIGLIO DELLA CHIESA EVANGELICA IN GERMANIA, *Giustificazione e libertà. Documento base per il giubileo della riforma 2017*, EDB, Bologna 2016, 94.

<sup>26</sup> K. KOCH, «Un anniversario in comunione», in *L'Osservatore Romano* CLVII(18 gennaio 2017)13, 6.

## 2.2. Tra realtà e idea: la qualità dei discorsi di Lund

Tale scelta cruciale, poi, ha trovato eco nelle parole risuonate nella cattedrale di Lund in quel 31 ottobre. Il tenore dei vari discorsi ha manifestato proprio tale cambio di prospettiva, poiché vi si sono intrecciati essenzialmente due registri linguistici: il registro «umano» del comprendere, soffrire, capire, fraintendere, perdonare, rinnovare...; il registro «teologico» delle parole-chiave del dialogo cattolico-luterano, come battesimo, cristocentrismo, parola di Dio, Scrittura, eucaristia. Qualcuno ha parlato, giustamente, di «una svolta umana dai riflessi ecclesiali»,<sup>27</sup> a partire proprio dal lessico utilizzato. Per dirla ancora con i principi di *Evangelii gaudium*, ha vinto la logica della realtà superiore all'idea: essa ha fatto sì che i termini più concreti del dialogo e del cammino comune si coniugassero inscindibilmente con quelli della teologia. Papa Francesco, ad esempio, ha parlato anzitutto dei «battiti di amore» del cuore di Cristo e del suo «desiderio» di unità, del nostro «comune desiderio», di «rendere grazie», di «impegno», di «non rassegnazione», di «speranza» e «riconciliazione», di «camminare insieme», di «distanza», «divisione», «malintesi», «controversie», «paura», «pregiudizio», «memoria», «perdono», «rinnovamento».<sup>28</sup> Termini concreti, umanissimi, che hanno costituito l'imprescindibile e illuminante cornice dei riferimenti teologici nel discorso del pontefice: popolo di Dio, Chiesa, cristocentrismo, testimonianza da dare al mondo. Così anche nel sermone tenuto da Junge: i termini «bellezza», «speranza», «soffrire», «dolore», «ferite», «lacerazione», «audacia», «comunicare»... si sono sempre profondamente intrecciati con il ripetuto riferimento a «battesimo», «presenza di Cristo», «annuncio».<sup>29</sup> Nei discorsi di Lund, in definitiva, non si è respirata l'aria di una battaglia o, perlomeno, di un catalogo di astratte idee teologiche; piuttosto, si è vissuto il clima di un realissimo dialogo tra volti, persone, sentimenti. Beninteso, non si è trattato di annacquare le idee, mistificando la teologia o svendendo la propria identità confessionale, ma di riconoscere che l'idea nasce sempre da persone concrete, con le loro storie, esperienze, giudizi e pregiudizi; e che un autentico *dia-logos*, in cui la parola portatrice di idee (*-lógos*) è il tramite (*diá-*) e non il fine, accade solo se due volti si incontrano realmente. Solo partendo dalla realtà, solo se permeate dalla concretezza dell'umano, le idee teologiche possono poi divenire sorgenti di vita e fonti di luce nel cammino

<sup>27</sup> B. SALVARANI, «Insieme nella speranza», in *Testimoni* (2016)12, 40.

<sup>28</sup> Cf. FRANCESCO, *Omelia* (31 ottobre 2016), 4-5.

<sup>29</sup> Cf. M. JUNGE, *Sermone* (31 ottobre 2016), in *L'Osservatore Romano* CLVI(2-3 novembre 2016)252, 4-5.

non facile dell'ecumenismo; in caso diverso, diventano solo delle pietre d'inciampo. E così è avvenuto a Lund per le principali idee teologiche richiamate nei vari discorsi.

Il primo riferimento teologico comune è stato senz'altro quello cristocentrico. La centralità di Gesù e la comune unione a lui è, infatti, la prima idea teologica in grado di riaprire e far riscoprire la strada del dialogo: in fondo, Cristo stesso è la via. Un cristocentrismo che il papa ha addirittura rapportato al Padre, il quale «si preoccupa costantemente del nostro rapporto con Gesù», della nostra unione a lui che è fonte di vita vera; un cristocentrismo che, per Junge, si traduce nella consolante certezza che egli continua a parlarci, che mai ci ha dimenticati, anche tra i tanti errori che abbiamo commesso nella storia. Un cristocentrismo «reale», dunque, che, sgorgando dal cuore del Padre, incontra uomini in cammino e ne trasforma la vita. Centrale è stato poi il riferimento al battesimo che, nella sua realtà sacramentale, ha a che fare tanto con l'inserimento nella vita di Cristo, quanto con la purificazione dal peccato e la costituzione del popolo di Dio. Ebbene, richiamare il battesimo comune, oltre che ratificare quanto già affermato sul cristocentrismo, ha perciò il significato «concreto» di ricordare il male che ciascuno compie e la necessità costante di una purificazione personale e comunitaria delle azioni e della memoria; in secondo luogo, di ricordarci che siamo tutti membri dell'unica famiglia di Dio, dell'unico popolo in cammino nella storia, per quanto ampia possa essere questa strada e per quanto differenti possano essere tempi e tragitti particolari. Infine, il tema dell'annuncio, della testimonianza da dare al mondo. Questa fondamentale verità teologica, riassumibile nell'idea di una Chiesa «missionaria» e radicata di per sé nella stessa *kenosi* trinitaria, ha anch'essa una consistenza realissima. Implica perlomeno, infatti, la fatica umana di capirsi fra sé, lo sforzo di accordarsi, l'impegno per farsi intendere dall'interlocutore, insieme a tutte le altre esigenze e implicazioni che il fenomeno della comunicazione umana porta con sé. In definitiva, è essenzialmente agli ambiti linguistici della vita, del peccato, del cammino e della comunicazione che i termini del registro «umano» sopra riportati si riferiscono; essi hanno il loro corrispettivo «ideale» proprio nei riferimenti teologici a cristocentrismo, battesimo e testimonianza. Nelle parole di Lund, in definitiva, si è scelto di partire dal registro della realtà per riproporre l'idea teologica: ecco cosa significa, nel cammino ecumenico, che «la realtà è superiore all'idea».

Dello stesso spirito, del resto, è evidentemente innervata la *Dichiarazione congiunta* siglata in quella circostanza. Proprio nel primo paragrafo, a mo' di *incipit* programmatico, si afferma:

Con questa Dichiarazione congiunta esprimiamo gioiosa gratitudine a Dio per questo momento di preghiera comune nella cattedrale

di Lund, con cui iniziamo l'anno commemorativo del cinquecentesimo anniversario della Riforma. Cinquant'anni di costante e fruttuoso dialogo ecumenico tra cattolici e luterani ci hanno aiutato a superare molte differenze e hanno approfondito la comprensione e la fiducia tra di noi. Al tempo stesso, ci siamo riavvicinati gli uni agli altri tramite il comune servizio al prossimo, spesso in situazioni di sofferenza e di persecuzione.<sup>30</sup>

È chiaro, in queste righe, la priorità attribuita al servizio comune (siamo sul piano della «realtà»), che ha costituito l'occasione di quel riavvicinamento che poi ha reso possibile il dialogo (siamo sul piano dell'«idea»). Questo rapporto, tuttavia, non si esaurisce solo nei termini di una priorità cronologica, quasi che la concretezza del servizio condiviso sia fundamentalmente una sorta di *escamotage* per superare le barriere iniziali e avviare così un dialogo, che continui poi essenzialmente sul piano delle idee. L'affermazione di questo principio a Lund è ben più radicale, come testimoniato dalla prosecuzione della *Dichiarazione* appena citata: «Chiediamo a Dio ispirazione, incoraggiamento e forza affinché possiamo andare avanti insieme nel servizio, difendendo la dignità e i diritti umani, specialmente dei poveri, lavorando per la giustizia e rigettando ogni forma di violenza».<sup>31</sup> È chiaro, da queste parole, che la realtà rimane l'unico fondamento possibile del rapporto tra cattolici e luterani, l'unica prospettiva per continuare a vivere un dialogo autentico e fruttuoso, che non rimanga solo un confronto «ideale» o, addirittura, ideologico. Per queste ragioni, potremmo dire che a Lund il principio della realtà superiore all'idea si è tradotto nell'affermazione della superiorità del cammino concreto e condiviso rispetto a un puro dialogo di idee. Solo uomini in cammino fianco a fianco, in fondo, possono instaurare un dialogo vero e proficuo, in cui i volti si incontrino veramente e in cui lo scambio di idee e riflessioni possa partire proprio dalla realtà dello stesso percorso condiviso.

Infine, la *Dichiarazione di intenti*,<sup>32</sup> sottoscritta nello stesso giorno da Caritas Internationalis e Lutheran World Federation – World Service, ha suggellato l'affermazione di questo principio basilare nella commemorazione di Lund, rendendolo visibile e operativo. Essa, infatti, propone

---

<sup>30</sup> *Dichiarazione congiunta in occasione della Commemorazione Congiunta cattolico-luterana della Riforma* (31 ottobre 2016), in *Il Regno attualità e documenti* 61(2016)19, 589.

<sup>31</sup> *Ib.*

<sup>32</sup> «*Together in Hope*». *Declaration of Intent between Caritas Internationalis and The Lutheran World Federation – World Service* (31 ottobre 2017), in [https://www.lutheran-world.org/sites/default/files/2015/declaration\\_of\\_intent\\_caritas\\_internationalis\\_and\\_lwf\\_en.pdf](https://www.lutheran-world.org/sites/default/files/2015/declaration_of_intent_caritas_internationalis_and_lwf_en.pdf) (consultato il 26 agosto 2017); la traduzione in italiano del testo si trova in *Il Regno attualità documenti* 61(2016)19, 587-588.

proprio una cooperazione concreta tra cattolici e luterani rispetto ai problemi attuali e urgenti di rifugiati, migranti, pace, aiuti umanitari, sviluppo. L'ecumenismo, insomma, riparte dalla realtà. È questo il «vino nuovo» di Lund che, in gesti e parole, ha risvegliato e dato forma al sogno di un'unità superiore al conflitto e di un tutto superiore alla parte!

### **3. Imparando da Lund: imperativi e indicazioni per proseguire il cammino**

Il documento del 2013, in preparazione a questo anniversario della Riforma, aveva suggerito cinque imperativi ecumenici, condivisi da cattolici e luterani, per un più fecondo dialogo, che potremmo richiamare brevemente così: porsi sempre nella prospettiva dell'unità, lasciarsi trasformare dall'incontro dell'altro, impegnarsi a camminare insieme, riscoprire il vangelo di Cristo per l'oggi, testimoniare la grazia di Dio nel servizio al mondo.<sup>33</sup> La logica di fondo somigliava, già in quella circostanza, a quella dei quattro principi di *Evangelii gaudium* più volte richiamati qui e che, come mostrato in questo approfondimento, ci aiutano anche a rileggere gesti e parole dell'incontro di Lund, tre anni dopo quel documento preparatorio.

#### 3.1. Dall'unità infranta a un cristianesimo plurale: un sogno possibile?

Il punto di partenza, come già evidenziato, è la consapevolezza che l'«unità è superiore al conflitto» e «il tutto è superiore alla parte». Nella riflessione condotta in queste pagine, tuttavia, abbiamo mostrato perlomeno come questo dato non sia tanto un punto di inizio, quanto piuttosto il punto di arrivo di un confronto impostato in modo differente. In effetti, è la logica del tempo superiore allo spazio e della realtà superiore all'idea a consentire e far maturare tale consapevolezza, pur teologicamente fondata *a priori*. Certamente, infatti, chiunque anche prima di Lund avrebbe condiviso l'idea teologica di una unità previa e fondamentale tra cattolici e luterani fondata sulla comune appartenenza a Cristo, come affermato più volte anche negli stessi discorsi di Lund. Il rischio, tuttavia, era quello di una scissione tra teologia e storia, quasi che il dato teologico dell'unità si sia poi irreversibilmente infranto sullo scoglio della divisione storicamente avvenuta e ancora oggi viva e rile-

---

<sup>33</sup> COMMISSIONE LUTERANA-CATTOLICA SULL'UNITÀ E LA COMMEMORAZIONE DELLA RIFORMA NEL 2017, *Dal conflitto alla comunione*, nn. 238-245.



vante. Più volte ci si è chiesti come poter passare dal modello della «divisione ecclesiale» a quello della «pluralizzazione del cristianesimo», in cui la diversità non è necessariamente vista e vissuta come una tragica lacerazione dell'unità, quanto piuttosto come la sua possibile e affascinante poliedricità. Ci si è posti questa domanda soprattutto in ambito cattolico, consapevoli che molto dipende da come la Chiesa cattolica «sarà capace di tenere insieme unità e pluralità, senza cadere nella facile soluzione di un'uniformità imposta e senza lasciare che le singole Chiese e tradizioni ecclesiali si chiudano nell'autosufficienza e divengano di fatto incapaci di dialogare con le altre al fine di rendere una concorde testimonianza di fede».<sup>34</sup> Ma come superare questa visione? Come pensare e vivere in modo diverso l'unità? Dopo Lund, appare in modo evidente che sono proprio i principi del tempo superiore allo spazio e della realtà superiore all'idea a rendere possibile questo nuovo e più fecondo paradigma dell'unità e della totalità anche a livello ecumenico. Così, dopo il cambio di prospettiva qui proposto, risulta chiaro che, insieme alla teologia, anche la storia, letta con gli occhi del tempo e della realtà, può far emergere un processo unitario e globale, più che una sterile parcellizzazione e contrapposizione.

#### **4. L'ecumenismo di Francesco: indicazioni di stile da Lund**

A partire da gesti e parole di Lund, quindi, ci pare di intravedere almeno tre principali indicazioni di stile per il prosieguo fecondo di questo cammino ecumenico in questa direzione. Una prima indicazione potrebbe essere quella di accettare e comprendere la complessità, prima di ammettere o proporre pur utili semplificazioni. Abbiamo visto, in effetti, quanto abbia ispirato l'incontro di Lund una rilettura meno semplicistica degli eventi della Riforma: senza questo atteggiamento previo tale celebrazione sarebbe rimasta praticamente impossibile. Si tratta di cogliere l'intreccio di fattori diversi, di comprenderlo. In fondo, a livello teologico possiamo dire che la stessa «complessità» del mistero del Verbo incarnato ci vieta inopportune semplificazioni, stabilendo piuttosto un criterio di comprensione della realtà che rifugga ogni semplicistico riduzionismo. Si tratta del cristocentrismo cui prima abbiamo accennato, che ci impone proprio questa visione complessa e non univoca della realtà.

Una seconda indicazione, poi, potrebbe essere formulata in questi termini: preoccuparsi dei processi comuni, prima che delle posizioni indi-

---

<sup>34</sup> A. MAFFEIS, «Che cosa dice la riforma protestante alla Chiesa cattolica oggi?», in M. WIRZ (a cura di), *Riformare insieme la Chiesa*, Qiqajon, Magnano (BI) 2016, 125.



viduali. Si tratta di riconoscersi in cammino, insieme, che è vero e urgente ancor prima di individuare a che punto ciascuno si trovi e quali siano stati o siano ancora i suoi percorsi specifici. Si tratta di far emergere, di portare alla luce i processi, spesso sepolti sotto la cenere di interessi partitici, successi o insuccessi di parte. Si tratta di leggere più in profondità ciò che continua silenziosamente ad accadere oltre il fragore delle battaglie ideologiche, trasformando in modo silente ma non meno incisivo la fisionomia delle parti in gioco e della Chiesa stessa nel suo insieme. L'attenzione prioritaria da riservare ai processi, anche in questo caso, ha un profondo valore teologico: riflette la logica della pedagogia divina e dell'infinita pazienza del Padre, che non relega nessuno prima del tempo in uno «spazio eterno» dagli invalicabili recinti. A ben vedere, ritornando ai principali riferimenti teologici comuni emersi a Lund, è presente qui la stessa logica sottesa a una retta concezione del sacramento del battesimo: non soltanto atto puntuale, compiuto e perfetto in se stesso; ma, piuttosto, inizio di un cammino di graduale formazione a Cristo, che deve però coinvolgere tutta l'esistenza; processo spirituale ed esistenziale, più che *status* pienamente e perfettamente definito e concluso in un momento solo.

Infine, una terza e ultima indicazione sembra emergere da Lund: incontrare i volti, prima di confrontare le idee. Così è stato qui per il volto di Lutero, riscoperto nella sua originaria limpidezza;<sup>35</sup> e così anche per coloro che hanno vissuto in prima persona l'evento ecumenico. È lo stile del Dio cristiano: guardare in faccia, fissare lo sguardo, stabilire un contatto visivo, prima di entrare nel merito di un confronto intellettuale o di una valutazione morale. È, inoltre, l'imperativo imposto dall'annuncio: coinvolgimento esistenziale, incontro di volti, prima ancora che opera di indottrinamento o, comunque, trasmissione di contenuti e idee, pur necessari.

Solo in questa prospettiva, che privilegia tempi e realtà a spazi e idee, il sogno di un'unità superiore al conflitto non diventa pura utopia, né la certezza di un tutto superiore alla parte un'ipocrita negazione della pluralità. Questo stile di fondo, in definitiva, sembra l'unica strada percorribile per uno sviluppo autentico del cammino ecumenico, nello spirito del Vaticano II. Questa ci pare sia la grande lezione di Lund. Essa, in piena continuità con il cammino precedente, ha quindi rappresentato un'evoluzione importante nello stile dell'ecumenismo. Tale salto di qualità, che abbiamo cercato di riassumere nelle tre indicazioni precedenti a partire dall'analisi di gesti e parole dell'incontro, apre senz'altro prospettive utili per una sua proficua continuazione. Tutto

---

<sup>35</sup> Cf. G. PANI, «Il viaggio del Papa in Svezia», in *La Civiltà Cattolica* (26 novembre 2016)22, 382-384.

questo in piena consonanza con lo stile e il magistero di Francesco che, soprattutto nei quattro principi di *Evangelii gaudium* cui qui ci siamo più volte riferiti, ha offerto dei criteri con cui sembra necessario confrontarsi, anche per quanto riguarda mentalità e percorsi dell'ecumenismo oggi, a cinquecento anni dalla Riforma e a cinquant'anni dall'inizio del dialogo bilaterale tra luterani e cattolici. Da Lund, quindi, la strada del dialogo sembra aperta proprio in questa direzione.



*L'incontro di Lund tra papa Francesco e alcuni rappresentanti della Federazione luterana mondiale ha rappresentato, sul piano storico e nondimeno su quello simbolico, un evento la cui portata ecumenica è facilmente valutabile dalla lettura dei testi e dall'interpretazione dei gesti che lo hanno caratterizzato. L'ipotesi di lavoro avanzata nel presente articolo è quella di leggere l'evento in sé e i suoi significati attraverso la griglia ermeneutica disegnata dai quattro principi presentati da papa Francesco in *Evangelii gaudium* nei nn. 222-237. L'operazione, pur offrendo solo una delle diverse visioni possibili dell'evento celebrato in Svezia, pone essenzialmente l'attenzione sullo stile, secondo il valore teologico del termine, con il quale l'attuale pontefice interpreta il proprio ministero petrino in senso ecumenico e sulle vie che sono ancora da percorrere nel cammino verso l'unità delle Chiese. Si coglie come l'ecumenismo domandi un impegno su piani diversi dell'esistenza ecclesiale e un coinvolgimento di una pluralità di soggetti.*



*The meeting of Pope Francis and representatives of the Lutheran World Federation in Lund, Sweden, constituted, on both historical and symbolic levels, an event whose ecumenical importance can easily be gauged by reading the reports and interpretations of the decisions enacted there. This article proposes to read the event itself, and its implications, through the hermeneutic structure of four principles that Pope Francis outlines in *Evangelii gaudium*, nn. 222-237. This reading, while only one of many possible interpretations of the event, focuses primarily on the style—in the theological sense—in which Pope Francis interprets his own Petrine ministry with regard to ecumenism and the ways that we still have to travel toward achieving Church unity. Ecumenism, we find, requires an effort on many levels of ecclesial existence and the involvement of a plurality of subjects.*

PAPA FRANCESCO – LUND – ECUMENISMO – FEDERAZIONE  
LUTERANA MONDIALE – RIFORMA – EVANGELII GAUDIUM